

Telefonata a tre tra i capi di An e Fi e il leader del Pds

Fini si fa convincere da Berlusconi

«L'accordo non c'è ancora, ma...»

Con il viva voce inserito parlano in tre al telefono Berlusconi e Fini da una parte e D'Alema dall'altra. Per sgombrare gli equivoci e arrivare all'accordo sulle riforme. Ma sul premier incaricato Fini dice no a Dini. Amato e Ciampi. Mentre l'Ulivo bocchia i candidati di An. Cossiga Scognamiglio Baldassarre. Nessuno si fida. Forse Maccanico potrebbe mettere tutti d'accordo Berlusconi «piega» l'alleato con il programma elettorale del Polo e con un fax

da Berlusconi per un pranzo di lavoro accompagnato da Pinuccio Tatarella. E lì in via dell'Anima tra le solite polpette al sugo e un bicchiere di vino avviene il chiarimento. Pronto? D'Alema ci siamo tutti. Sgombriamo gli equivoci. E con il viva voce inserito si svolge una fondamentale telefonata a tre. Si parla delle riforme del possibile accordo generale. Ma del governo no. Toccherà poi a Letta andare in via della Scrofa per trattare con Fini e tentare di convincerlo che di D'Alema ci si può fidare. Dunque e da qui che nasce l'affermazione fatta da Fini al Quirinale: «Non c'è accordo ma registriamo convergenze». E anche la precisazione che il presidente eletto deve avere un potere di indirizzo verso il governo ma fermo restando il riconoscimento del ruolo centrale del parlamento una centralità che nel nostro paese ha sempre avuto a differenza di quanto accade in Francia. Siamo a un passo da una svolta storica ha aggiunto in tarda serata Fini. E dunque con questa affermazione in sera si sono ristabiliti anche i ruoli all'interno del Polo perché Berlusconi alla fine ha ottenuto ciò che voleva. L'assenso di Fini all'accordo



Gianfranco Fini e Silvio Berlusconi

ROSANNA LAMPUGHANI

ROMA. Dini Ciampi Amato Cossiga Scognamiglio Baldassarre? Voti incrociati di Polo e Ulivo sui nomi per l'incarico a premier. Sulle riforme a grandi linee ci siamo. Il punto è che si va d'accordo sul governo e sul capo del governo. E così è già pronto il settimo nome forse anche l'ottavo. Un uomo che non sia etichettabile con un partito. E magari con esperienza in campo istituzionale. Maccanico corrisponderebbe all'identikit ma chi ci spiega come stanno le cose nel Polo non vuole sbilanciarsi. Siamo davvero in dirittura d'arrivo non facciamo una frittata con i esseri troppo precipitosi. Dunque l'accordo sarebbe pronto se non ancora sottoscritto. Silvio Berlusconi dopo essere stato quasi 45 minuti da Scalfaro uscendo non ha voluto farsi «intervistare» ma ha detto alcune cose significative. Mi auguro che il lavoro fatto in queste settimane possa produrre presto i suoi frutti speriamo di renderlo pubblico al più presto. E poi. Non c'è alternativa a sostegno della finanza pubblica dell'economia se non quella di un governo che possa durare e che non sia in balia dei partiti. Dunque dice in sostanza il leader del Polo ci vuole un accordo di ferro su più livelli. Ed è esattamente quanto chiede Gianfranco Fini il quale a sua volta dopo aver parlato con Scalfaro dice che in questo momento l'accordo non c'è ma registriamo convergenze circa la necessità di riforme istituzionali. Per questo abbiamo chiesto al capo dello Stato di conferire l'incarico a una figura istituzionale o a una persona che ha ricoperto in passato tale ruolo. Cioè Cossiga Scognamiglio Baldassarre. Mentre Berlusconi aveva avanzato i nomi di Ciampi Amato e Scognamiglio. Ma se alle proposte di An l'Ulivo dice no a quella dell'Ulivo e Ciampi dice no ad Amato e Scognamiglio dice no ad An. Per la verità su Dini Fini precisa che non è una questione di pregiudiziale personale tuttavia se l'incarico fosse dato al capo del governo uscente «dal nostro punto di vista il dialogo di ventisei ore è più difficile. In realtà è una questione di fiducia da una parte e dall'altra. Fini è il ragionamento che ha fatto ai suoi riunioni in mattinata in via della Scrofa - si sta imbarcando in un'avventura per cui deve far digerire alla sua base un governo per

«Dobbiamo tradurre il modello francese: meno poteri al presidente, spazi proporzionali»

Urbani: «Chirac meglio lasciarlo da parte»

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Habermus Urbanellum il sorriso di Giuliano Urbani si dice. Deve temere l'allevo modello di Giovanni Sartori assunto al ruolo di ideologo di Forza Italia la stonatura dell'autorevole maestro. Disciplinato com'è e schierato. Querele non potrei il puntiglio con cui in questi giorni è intervenuto nel dibattito mi ha facilitato la vita. Appunto gli direi nel suo toscano. Oh Gianni questo è il Sartoriellum. Professore, ce l'ha fatta, allora? E buona regola non vendere la pelle dell'orso prima di averlo ucciso. Diciamo che finalmente l'accordo è fattibile. Se poi non riusciamo a farlo vortare dire che saremmo ben meritate i pomodori in faccia fuori sul portone di Montecitorio. Puo saltare sul nome del presidente del Consiglio? Questo no. Quando si costituisce una macchina con un forte motore che la guida può essere importante ma è la scelta che crea i no problemi. Allora può saltare perché l'accordo resta allo stato virtuale? Virtuale? Attuale direi. C'è la bozza Bassanini Fischella Salvi e Urbani e dall'altro giorno c'è un nuovo appunto sul semipresiden-

zialismo alla francese. Cos'altro ci deve essere? La bozza la conosciamo. E il punto cosa dice? Ha presente i guasti provocati dalla pubblicazione della prima bozza? Questa volta dell'appunto esiste una sola copia direttamente nelle mani di Silvio Berlusconi che ha chiesto e ottenuto dal Polo un mandato esclusivo. E la gestisce lui a questo punto politicamente. Puo almeno sintetizzare la soluzione? Senta quell'appunto è di sole 20 righe. E sono sicuro che a sintetizzarlo lei impiegherebbe molto più spazio. Se e per questo Calderoli ha coperto un intero foglio con gli articoli della Costituzione francese e un altro mezzo foglio di commento per dimostrare che se il presidente non è titolare dell'indirizzo politico e se resta la quota proporzionale il nuovo sistema non funzionerebbe... Ho visto il primo foglio e se non sbaglio si sceglie fior da fiore. Comodo. Se fosse stato rigoroso avrebbe dovuto richiamare l'intero titolo secondo della Costituzione francese. Ma questi mezzucci lasciano il tempo che trovano



Giuliano Urbani

Non si può scimmiettare tout court un modello gettando nella spazzatura la storia la tradizione la cultura politica e istituzionale del nostro paese. Scimmia si tratta di uscire dai vizi del parlamentarismo assembleare senza cadere nei vizi del presidenzialismo. E lo ritiene possibile? Con un contratto equidiviso tra i due poteri. Sì. Per questo dico che dobbiamo tentare di tradurre il modello francese in italiano. Ma anche An chiede come garanzia che i poteri presidenziali siano fotocopiati su quelli francesi. Per quanto potrebbe passare esse le copie sempre copie restano

Bisogna conoscerla la storia non c'è un paese in cui un sistema istituzionale uguale a un altro abbia avuto gli stessi effetti. Insisto da noi e da far convivere un Parlamento un Presidente del Consiglio una struttura dello Stato composta da organi autonomi e il federalismo e le autorità di garanzia questo è altro con un modello semipresidenziale come quello che va da Giscard a Mitterrand. Non Chirac che Fini ha assunto a modello? Chirac e meglio lasciarlo da parte. Mentre in Francia i più seri costituzionalisti si pongono il nostro stesso problema che è quello del ruolo del Parlamento e dell'allargamento della rappresentanza politica. Chirac aumenta i suoi poteri compreso quello di indire i referendum. A proposito, avremo da noi anche un presidente che indice referendum? Pannella ci basta e avanza non crede? E spero che i riformatori converranno almeno sull'opportunità di non togliere a Marco questo potere. E sulla quota proporzionale che i presidenzialisti puri e duri guardano con il fumo negli occhi? A me va bene la formula che vede del suggerisce proprio per la sua Francia. Altrimenti avremmo inter-

Sartori soddisfatto «Si sceglie una via ragionevole e sperimentata»

Giovanni Sartori, in un'intervista al Corriere della sera di oggi, commenta le reazioni alla sua proposta di riforma dello Stato. «Sono contento - afferma - perché la proposta di adottare un semipresidenzialismo alla francese è, insieme, ragionevole e sperimentata. Dopo tutto è stata collaudata in Francia da quasi 40 anni di buon funzionamento. Dunque il modello francese non costituisce un'improvvisazione al buio - a differenza di quanto comporterebbe la proposta del cosiddetto sindaco d'Italia. Alla domanda sulla posizione del leader di An che intende il semipresidenzialismo alla Chirac, replica: «Sì, certo, il semipresidenzialismo e alla Chirac o non è un sistema di tipo presidenziale. Però, preciso, ci sono due Chirac nell'esperienza francese. C'è lo Chirac primo ministro che ha tenuto testa e anzi ha prevalso su Mitterrand e c'è lo Chirac oggi capo dello Stato. Quindi è esatto il richiamo a Chirac anche perché ricorda la diarchia sulla quale poggia il sistema francese. D'altra parte se ci si richiama all'Austria o all'Irlanda e all'Islanda ci si richiama ad un'elezione popolare diretta del capo dello Stato che non ha nessun significato e portata presidenziale». Da sinistra Franco Bassanini scriveva sul Corriere - sottolinea Sartori - che lui e Cesare Salvi avevano proposto nella trattativa dei professori il modello francese. E che questa sia un'opzione che l'Ulivo teneva aperta, sia pure in seconda istanza, mi è sembrato anche confermato da Walter Veltroni.

te regioni in cui l'opposizione rischierebbe di non essere rappresentata in Parlamento. In Emilia Romagna per dire un esponente di Alleanza nazionale non viene eletto neanche morto. Resta l'enigma della coabitazione in Francia e capitato a Mitterrand. Ma se lo immagina lei un Mitterrand italiano a presiedere un Consiglio dei ministri espresso da un'altra maggioranza? Sarebbe umiliante e vero ma la coabitazione è sempre un de-terrente. Altra questione però è quella della presidenza del Consiglio dei ministri che potrebbe rivelarsi difficile anche in due per sonalità di una stessa coalizione. Ma anche qui la prassi francese ci offre una via d'uscita: basta imporre l'obbligo e lasciare la facoltà. Ma se svolta e, quando è maturata? Lei diceva che l'appuntamento è pronto già martedì mattina, ma l'altra sera Fini usciva da casa Berlusconi dicendo che non c'era niente di nuovo... Si vede che la notte ha portato consiglio. E non è una battuta. Cosa ha indotto Fini a più miti consigli? Lasciamo perdere. Vogliamo sotterranee a Bruno Vespa il piacere di raccontarci nel prossimo libro la colpa e il colpevole?

«Ci stiamo solo se c'è il federalismo, incarico a Dini»

Bossi: riforme, non trappole

ROMA. Bossi appena sceso dal Colle dà l'impressione di barcamenarsi. Non grida più come ormai da qualche tempo. Costi tante o elezioni e sembra soprattutto animato dalla preoccupazione di esser tagliato fuori da un eventuale accordo anche se afferma che rischia di infilarsi in una trappola. La Lega è favorevole alle riforme solo se viene affrontato il problema del federalismo lo ha detto il capo della Lega Nord al termine dell'incontro al Quirinale con il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro. Rischiamo una trappola ha spiegato ma non diciamo no alle riforme deve essere chiaro però che un esecutivo rafforzato non può portare alla paralisi del Parlamento. Vogliamo capire ha proseguito con grande chiarezza quale sarà la forma dello Stato poi vedremo la forma dello Stato. Bossi che era accompagnato dai due capigruppo Tabellini e Gruttì ha detto che la Lega stia molto attenta in aula alle

proposte che un eventuale presidente incaricato farà. Preferiamo Dini. Per quanto riguarda i nomi Bossi ha confermato il gradimento della Lega per Dini il quale è stato il primo presidente del Consiglio che ha dichiarato che serve il federalismo. Bossi ha ricordato che fra gli altri nomi che si fanno in questi giorni ci sono anche quelli di Ciampi e Baldassarre. Ma comunemente ha detto non mettiamo pregiudiziali sul nome ma sul programma. E il programma del futuro presidente deve essere indirizzato verso il cambiamento e le riforme e non può prescindere dal federalismo. In ogni caso per la Lega non è il Parlamento il luogo più adatto per discutere di riforme ma occorre passare attraverso la Costituente. Se ci sarà un no alle riforme in direzione dei federalisti la Lega spingerà per andare a votare. In ogni caso non sono molto soddisfatti per Bossi i

Pieni poteri alla Moratti, Minicucci resta in carica per l'ordinaria amministrazione

Il Cda Rai congelato per un mese

MARCELLA CIANNELLI

ROMA. Poco più di mezzo ora un consiglio di amministrazione rapido per far segnare sul tabellone della partita che si sta giocando in Rai tra la Moratti e il suo consiglio e il direttore generale Minicucci un risultato di parità. Ne vincerà vinti in viale Mazzini. Tutto congelato per un mese visto che il consiglio di amministrazione può averne ribadito che il rapporto di fiducia con Minicucci ormai non esiste più ha convocato l'assemblea degli azionisti per il 27 febbraio. Da quella riunione dato che è esclusivo potere degli azionisti la nomina del direttore generale dovrebbe uscire il sostituto di Raffaele Minicucci che resta dunque in carica per l'ordinaria amministrazione ma come si confermano ai primi di viale Mazzini nella piccozza dei suoi poteri e che per oggi ha già convocato una riunione del comitato editoriale.

Quella che si prospetta come un'altra giornata di tighi coltelli si è basolata così nel giorno del compromesso. Che sembra stato raggiunto in un'ultima quan- do qualche ora prima della riunione del Cda si sono trovati intorno ad un tavolo nella sede di via Veneto la presidente Moratti ed il consigliere anziano Ettore Presutti in rappresentanza dell'azienda e dall'altra il presidente dell'Iri Michele Tedeschi affiancato dal suo direttore generale Michele A. rendere indispensabile il confronto oltre alla tensione degli scorsi giorni si è aggiunto anche il comunicato dell'Iri azionista di maggioranza che aveva evidenziato l'incossistenza che l'azienda non prendesse di istiche decisioni unilaterali. Il confronto ha subito così la tregua di cui si è detto e il tono

complessivo di esso avrebbe fatto dire a qualcuno molto vicino ai vertici Rai che uno spiraglio si era aperto per la soluzione della vertenza tale da non creare ulteriori tensioni. Certo e che nessuno ha voluto forzare la mano e si è preferito scegliere la strada del rinvio anche per placare gli animi. Ma non solo. Evidente che le vicende politiche di queste ore giustificano la brusca frenata in una vicenda fin qui condotta a velocità sostenuta. I giorni da qui fino al 27 febbraio potrebbero consentire all'Iri di trovare una nuova forte collocazione per Raffaele Minicucci che ottenendo di restare al suo posto ancora per qualche tempo salva in qualche modo la faccia. E' stato così trovato un accordo che al momento sembra concedere un po' di tregua che però potrebbe trovare una nuova accelerata alla conclusione dell'attuale crisi.

Intanto a verbale della seduta di ieri c'è la decisione dei consiglieri di assegnare alla Moratti i pieni po-

ten la possibilità cioè di decidere a nome del consiglio per motivi di urgenza in caso di necessità può poi riferire al consiglio e ai sindaci nella riunione successiva su eventuali decisioni adottate. Ma anche il fatto che Raffaele Minicucci resta al suo posto in attesa dell'assemblea degli azionisti. Un compromesso che salva la faccia a tutti e il cui unico vero danno è quello che subisce l'azienda di cui ancora un mese viene di fatto paralizzato. Un'azienda autogestita secondo l'Usigra. La decisione presa dal Cda in qualche modo fa diventare più forte la candidatura di Aldo Matera attuale vice direttore generale alla successione di Minicucci. Un'interno avrebbe solo indebolito. Ora una sua eventuale nomina non avrebbe la sola funzione di parafumigare. Non è dimenticato però che la carica è terminata visto che il direttore generale decade con il Cda. E prima o poi un nuovo consiglio pur ci sarà.